

Enea Silvio Piccolomini

127

Il Palazzo di Pienza

Per le notizie biografiche su Enea Silvio Piccolomini, papa Pio II

■ parr. 14.1 e 15.8

■ ■ ■ ■ ■ parr. 14.1 e 15.6.

Il palazzo, quadrato, era alto novanta piedi, costruito dalla base sino in cima in bozze di pietra tagliate a regola d'arte e con gli spigoli incassati per la profondità di un dito, in modo che le giunture combaciassero perfettamente e le sporgenze delle pietre risaltassero a guisa di tessere. Sul tetto c'era un compluvio costruito con pietre più grandi, rientrante di cinque piedi dal muro, che raccoglieva le acque piovane nei canali del tetto e le portava lontano per mezzo di tubi di ferro. Lo spessore del muro in nessun punto era inferiore a sei o quattro piedi. Tre lati del palazzo erano costruiti in questo modo, e di questi il lato a settentrione era lungo centoventisei piedi, quelli a oriente e a occidente erano più lunghi di diciotto piedi per la presenza dei porticati che sul lato a mezzogiorno sporgevano rispetto al corpo quadrato del palazzo. Il perimetro dell'intero edificio era di 540 piedi.

C'erano due ordini di finestre ammirevoli per forma e ampiezza, e ciascun ordine era formato da ventitré finestre equidistanti fra loro. Da ognuna delle finestre, divise da colonnette, potevano contemporaneamente affacciarsi tre persone. Sotto a tutt'e due gli ordini di finestre correvano, attorno al palazzo, cingendolo come corone, due cimase ornamentali dette comunemente cornici, fatte di travertino e splendidamente lavorate. L'architetto innalzò anche da terra sino al compluvio delle lesene quadrate armoniosamente inserite con basi e capitelli molto appropriati. Negli angoli del palazzo, e in più punti tra una finestra e l'altra, appese scudi di pietra sui quali risplendevano in oro, argento e altri co-

lori le armi della casa Piccolomini, realizzate con l'arte dello scultore e insieme del pittore. Erano stati collocati anche molti anelli di ferro e bracci per reggere fiaccole accese durante la notte o porvi bandiere quando fosse stato necessario. C'erano inoltre finestre più piccole di forma quadrata, che davano luce alle stanze del pianterreno, e queste erano chiuse con grate di ferro. Non mancavano infine tutt'attorno al palazzo sedili di due gradini e in certi punti anche di tre gradini, fatti della stessa pietra delle cornici.

Sul lato che guarda a settentrione si apre, nel centro del palazzo, la porta principale, molto ampia e magnifica. Sul lato orientale, che dà sulla piazza del borgo, non potendosi fare una porta nel mezzo, ne furono aperte, per ragioni di simmetria, due, una delle quali, murata, aveva l'apparenza di una porta chiusa, l'altra era invece aperta e adibita agli usi ordinari. La stessa cosa fu fatta sul lato occidentale. Sul quarto lato, che si affaccia a mezzogiorno e alla deliziosa vista del monte Amiata, furono costruite tre logge una sovrapposta all'altra, poggianti su colonne di marmo: la prima, che aveva un alto e bel soffitto a volte, consentiva di passeggiare piacevolmente sul bordo del giardino; la seconda, con un soffitto a travi splendidamente adornato di pitture policrome, permetteva di soggiornare lietamente nella stagione invernale, ed era provvista di parapetti che con la cornice giungevano sino all'altezza dell'ombelico di un uomo; uguale era la struttura della terza loggia, che però aveva un soffitto a cassette meno lavorato. Questo era l'aspetto esteriore del palazzo.

Tratto da: Enea Silvio Piccolomini, *I Commentari*, a cura di L. Totaro, Adelphi, Milano 1984, libro IX, paragrafo XXIII, vol. II, pp. 1747 e 1749.